

“Manca la copertura finanziaria” Stop alla norma salva-precari

Il commissario dello Stato bocchia gli aiuti agli enti locali

UNCOMMA del maxi-emendamento del governo finisce sotto la sciabola del commissario dello Stato e resta in sospenso la legge che prevede la proroga di 30 mila precari: addetti della protezione civile, lavoratori dei consorzi di bonifica, operatori degli sportelli multifunzionali per l'orientamento professionale, gli ex Pip del Comune di Palermo. La legge varata dal Parlamento siciliano il 19 dicembre concedeva loro un prolungamento dei contratti per tre mesi. Un anno, invece, era la proroga accordata agli Lsu di Regione ed enti locali. Per tutti i festeggiamenti si interrompono, almeno fino a martedì, quando l'Ars tornerà a riunirsi sotto la presidenza di Camillo Oddo (Pd) per votare l'ordine del giorno che consente la pubblicazione della legge senza la norma impugnata. Scadenza obbligata di questa procedura: il 31 dicembre. Fine anno con il brivido.

A causare l'intervento del commissario dello Stato, Alberto Di Pace, è dunque lo stop alla legge, una sanatoria per Comuni e Province inserita al comma 12 dell'articolo 1. Una norma

che prevede che gli enti locali che hanno avviato le procedure di stabilizzazione di lavoratori socialmente utili possono accedere ai contributi regionali «anche se non hanno preventivamente presentato istanza all'agenzia per l'impiego». Una disposizione sostenuta da un plotone bipartisan di deputati che puntava a riammettere qualche ente siciliano che non aveva fatto richiesta (dalla Provincia di Catania al Comune di Misilmere) ai finanziamenti previsti da una legge della fine del 2005: ovvero un contributo per le assunzioni a tempo indeterminato che varia, per ciascun lavoratore, dal 40 per cento (tempo pieno) al 90 per cento della retribuzione (part-time). La norma stabiliva che i contributi regionali potessero essere assegnati «nei limiti delle risorse del fondo unico per il precariato», ma il commissario dello Stato ha fatto notare come la copertura finanziaria fosse tutt'altro che certa: «La disposizione approvata — scrive Di Pace nel ricorso alla Corte Costituzionale — amplia sostanzialmente il numero degli enti locali legittimati a frui-

re dei benefici economici, ma, pur comportando palesemente nuove e maggiori spese per il bilancio regionale, non contiene né la quantificazione degli oneri necessari né l'indicazione delle risorse con cui farvi fronte». Si legge ancora nell'atto che «l'estrema genericità della previsione, non ancorata ad un limite temporale delle assunzioni cui fare riferimento, non consente alcuna stima dei conseguenti presumibili oneri». Anche perché, gli uffici regionali hanno precisato che il fondo unico per il precariato, pari a 287 milioni 269 mila euro, risulta interamente impegnato e che le previsioni per il prossimo esercizio finanziario non consentono ulteriori nuove spese. E la stessa amministrazione regionale, fa sapere con un pizzico di ironia il commissario dello Stato, «ha rappresentato di non avere contezza della disposizione oggetto di censura e che non è dato conoscere il presumibile numero delle amministrazioni locali destinatarie della norma».

e. la.